

*Il Comitato per Taranto torna a scrivere al Presidente della Repubblica*

# Ambiente e sicurezza, la città attende

«Le scriviamo di nuovo da Taranto, "capitale immorale d'Italia, con il suo buco di bilancio mostruoso, i suoi record di diossina presente nell'aria, il suo mare guasto", ma anche "forse l'osservatorio privilegiato, il paradigma sociale ed antropologico utile a capire anche ciò che accade nel resto del Paese", come osserva Christian Raimo nel libro "Il corpo e il sangue d'Italia - Otto inchieste da un paese sconosciuto", edito da Minimum Fax». Con queste parole il Comitato per Taranto torna a scrivere al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per mettere in evidenza l'emergenza ambientale da cui è caratterizzato il capoluogo jonico.

Precedentemente, circa tre mesi fa, il Comitato, insieme ad altre 27 organizzazioni territoriali, ha sottoposto all'attenzione di Napolitano una petizione centrata non solo sull'urgenza del miglioramento dell'inquinamento ambientale nella città di Taranto, originato in larga misura dallo stabilimento siderurgico, ma

soprattutto sulle incredibili anomalie ed inadempienze di Parlamento, Governo, Ministeri ed Organismi di controllo in merito all'applicazione in Italia della direttiva europea 61/96/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento.

«Con grande rammarico constatiamo che le nostre istanze sono rimaste inascoltate ovunque mentre Lei, Signor Presidente, ha dovuto firmare il Decreto Legge n. 180 del 30 ottobre 2007, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 31 ottobre 2007, recante la risibile motivazione di "straordinaria necessità ed urgenza di prorogare il termine massimo di legge che le amministrazioni competenti devono assegnare per l'attuazione delle prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale negli impianti esistenti per i quali tale autorizzazione è concessa". E questo dopo che erano trascorsi ben 11 anni dall'emanazione della Direttiva europea 61/96/CE che fissava quel termine massimo entro il 30 ottobre 2007. Sappiamo che contro

l'Italia è stata avviata la procedura di infrazione. Fu facile profezia la nostra: sui cittadini italiani graverà, in aggiunta al danno del persistente inquinamento ambientale, anche la beffa della salata multa da pagare.

«La Direttiva 61/96/CE è lo strumento cardine europeo per realizzare la riduzione complessiva e integrata dell'inquinamento ambientale e riguarda anche la riduzione dei consumi, l'efficienza dell'uso dell'energia e delle materie prime e "le misure necessarie per prevenire gli incidenti e limitarne le conseguenze". In tema ambientale, l'Europa ha precisato ulteriormente che per il 2010 occorre "ottenere una qualità dell'ambiente tale che i livelli di contaminanti di origine antropica, compresi i diversi tipi di radiazioni, non diano adito a conseguenze o a rischi significativi per la salute umana". Alla scadenza dei termini fissati dall'Europa, in Italia non era stata concessa nessuna AIA dall'autorità centrale e solo qualcuna dall'autorità regionale, a dimostrazione della non accet-

tività nel nostro Paese delle politiche ambientali, che vede accomunati legislatori distratti, strutture ministeriali ostili, organismi tecnici conniventi ed imprese avidi, tutti interessati a mantenere lo statu quo, protagonisti di un inconfessabile ma concreto boicottaggio. In altre parole, per 11 anni in Italia è mancata la volontà politica a perseguire la riduzione integrata dell'inquinamento ambientale. Si può essere orgogliosi di essere cittadini di un Paese dove accadono queste cose? Si può accettare l'ipocrisia di quanti hanno mostrato rammarico per la morte di quei poveri lavoratori di Torino? Se per la ThyssenKrupp avessero fatto in tempo, come le norme europee ed italiane imponevano, una seria istruttoria IPPC per la concessione dell'AIA, che comportava obbligatoriamente la severa verifica delle condizioni di sicurezza in quello stabilimento, forse quei 7 padri, mariti e figli oggi sarebbero con i loro cari. Qui a Taranto, le morti bianche sono frequenti e, malauguratamente, può accadere un disastro analogo».

